



Unione Europea



Repubblica Italiana



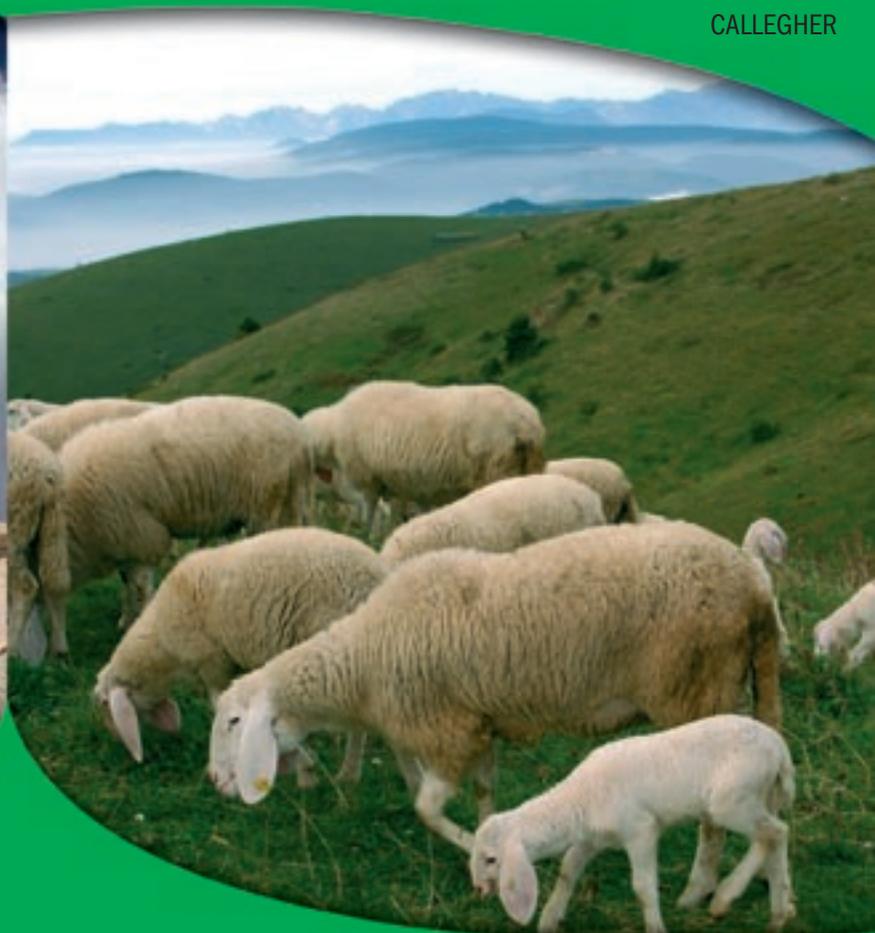
Regione Veneto



Provincia di Belluno

Alta Via delle pre-Dolomiti n.8 da Feltre a Bassano del Grappa

ITALO ZANDONELLA
CALLEGHER



Cofinanziato nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA Italia/Austria 2000 - 2006
Fondo FESR (Cod.Progetto VEN222014)

ITALO ZANDONELLA CALLEGHER

Alta Via delle pre-Dolomiti n.8

o Alta Via Degli Eroi

ideata da Italo Zandonella Callegher nel 1972

Da Feltre a Bassano del Grappa
per sentieri di montagna e di guerra

in copertina:
Dai pressi di Cima Grappa verso ovest
in 2a di copertina:
Prima neve sull'Archesón
in 4a di copertina:
"Gloria a voi Soldati del Grappa"

2005© **Amministrazione
Provinciale Belluno**
SETTORE TURISMO, AGRITURISMO E ATTIVITÀ
PRODUTTIVE
Servizio, Comunicazione e Promozione
Via Psaro, 21 - 32100 Belluno
www.infodolomiti.it

Edizione completamente
riveduta ed aggiornata a cura di
Italo Zandonella Callegher

Foto Manrico Dell'Agnola
Progetto Grafico Evidenzia
Stampa Linea Grafica

Notizie generali

L'idea di tracciare un'Alta Via sul Massiccio del Grappa, così diverso morfologicamente dalle arcinote Dolomiti, nacque a Italo Zandonella Callegher allorquando pubblicò su "Lo Scarpone" dell'1 settembre 1972 l'articolo *Scopriamo la Valle di Schievenin*.

L'articolo aveva lo scopo di richiamare l'attenzione su queste montagne sconosciute e di far conoscere le nascoste bellezze di un sistema montuoso non certo dolomitico, ma ugualmente e straordinariamente complesso e interessante.

Già anni prima lo stesso autore aveva "scoperto", assieme a pochi altri, le notevoli possibilità di arrampicata che le pareti di fondo valle offrivano anche all'alpinista più sofisticato, particolarmente nella Valle di Schievenin dove tutt'ora è funzionante, e fin troppo frequentata, una nota Palestra di Roccia.

Queste montagne, appena sfiorate dallo sguardo disattento di chi transitava lungo la valle del Piave o del Brenta o del Cismón, potevano offrire, si pensò, ben più del vecchio sentimentalismo, figlio o discendente della Grande Guerra. In questo "mondo" prealpino c'era e c'è di tutto: pareti, foreste, sentieri di pace e di guerra, malghe, casón, fojaròdi, rara flora, fauna di pregio; quasi come una "vera" montagna. E allora, perché non farlo conoscere all'eterogeneo universo dell'escursionismo, sempre alla ricerca di nuove proposte?

Ecco nascere *l'Alta Via degli Eroi*, quella che in seguito il Settore Turismo dell'Amministrazione Provinciale di Belluno battezzò con il nome di Alta Via delle pre-Dolomiti n. 8.

Settore a cui va il merito di aver realizzato la presente pubblicazione che ha lo scopo di valorizzare le "montagne di casa" e cercare - appunto anche attraverso questo lavoro - di fornire agli escursionisti le informazioni più aggiornate possibili.

Il testo che segue è tratto parzialmente dai volumi *Alta Via degli Eroi, da Feltre a Bassano del Grappa*, da *Sentieri Ferrate Arrampicate sul Massiccio del Grappa-Alta Via degli Eroi* e da *Alta Via n. 8 delle pre Dolomiti*, tutti di Italo Zandonella Callegher, usciti rispettivamente nel 1975 e nel 1986 per i tipi della Tamari Ed. e nel 1992 a cura dell'Amministrazione Provinciale di Belluno; agli editori va il ringraziamento per la gentile concessione.

Rispetto alle precedenti edizioni non sono state apportate sostanziali modifiche al tracciato originale. Alcuni punti d'appoggio (le malghe, per esempio), in passato appena accettabili o addirittura fatiscenti, oggi sono migliorati, ma non in modo tale da escludere l'uso di una tendina e di un sacco-pelo. Questi "compagni di viaggio" permettono di sostare ovunque e di godere di assoluta indipendenza.

L'itinerario è descritto nel senso Feltre-Bassano e congiunge la valle del Piave con quella del Brenta attraverso il Massiccio del Grappa e le province di Belluno, Treviso e Vicenza. Si svolge da nord est a sud ovest e misura 30 chilometri in linea d'aria e circa 51 chilometri su sentiero o stradine silvo-pastorali; a questi vanno aggiunti i circa 5 chilometri su strada asfaltata che corrono dalla Stazione Ferroviaria di Feltre a Porcén e i circa 7 chilometri che vanno dal fondo della Valle di Santa Felicità fino al centro di Bassano del Grappa, per un totale di piedi, quindi, di circa 63 chilometri.

Il tragitto, esclusa la salita della prima tappa e la lunga discesa dell'ultima, rimane ad una quota oscillante da un minimo di 1044 m della Forcella Bassa a un massimo di 1775 m del Monte Grappa.

Il percorso più panoramico, se si sceglie l'itinerario alto, si svolge sulla linea di cresta del Monte Tomatico, Monte Santo, Cima Sassumà, Monte Peùrna, Monte Paión, Colle Crodarotta, Monte d'Avièn, Sasso delle Capre, Monte Fontanasecca, Monti Salaròli (o Solaròli), Col dell'Orso, Monte Casonét, Monte Grappa.

Tutto il percorso è segnalato, ma a volte i segni potrebbero essere poco visibili o cancellati dalle intemperie, rendendo l'itinerario alquanto difficoltoso in caso di nebbie (frequenti).

Le difficoltà sono da considerarsi alpinisticamente elementari. Solo il *Sentiero CAI Montebelluna* (da Malga Pàoda a Malga Val Dumèla, letteralmente "lavorato di picco e pala", cioè scavato ex-novo dall'autore e dagli amici volontari del CAI, trent'anni or sono) potrebbe impegnare gli inesperti nell'attraversamento delle varie pale ripidissime e sulla Cengia di Prada, coperte di una lunga e filiforme erba particolarmente insidiosa e scivolosa, e sul tratto attrezzato con corde fisse presso la Forcella d'Avièn.

I tempi di marcia sono stati determinati in modo generoso, tenendo conto della necessità di portare uno zaino con tenda e sacco-pelo.

Anche quest'Alta Via, come le altre più celebri consorelle, presenta le caratteristiche peculiari di una lunga escursione frazionabile in tappe giornaliere, quattro nella fattispecie, ma spetta all'escursionista decidere se abbreviarla, rispettarla o allungarla in base ai gusti personali, alla capacità, all'allenamento, all'interesse che troverà nel percorrerla.

L'unico vero rifugio sull'itinerario è il Rifugio Bassano alla Cima Grappa, 1745 m, detto anche Casa "Armata del Grappa". Al termine delle altre tappe si incontrano solo vecchie malghe ristrutturate, romantiche fin che si vuole, ma che non offrono gli abituali comfort dei rifugi dolomitici. Ecco perché si consiglia di portare una tendina, un sacco-pelo e un materassino di espanso leggerissimo.

E acqua e viveri, naturalmente.

Va da sé che questa Alta Via è indicata soprattutto per coloro che auspicano un ritorno ai bei tempi antichi ed al vecchio modo di andar per monti, cioè quando si usava l'altimetro e la bussola per "navigare" nella nebbia e quando non mancava mai una scorta di acqua, viveri e il necessario per riscaldarli.

Il percorso di base si svolge su sentieri non particolarmente impegnativi per un buon escursionista e sono, peraltro, attrezzati nei passaggi o nei tratti scabrosi. Alcune tappe presentano notevoli dislivelli in salita, altri anche in discesa.

Qua e là, dove la montagna è rimasta ferma ai tempi dei pionieri,

esistono difficoltà maggiori, per lo più di ordine psicologico, date dall'isolamento, dai notevoli dislivelli, dall'ambiente severo, dalla mancanza d'acqua, dal grande silenzio. E dalle nebbie che spesso calano veloci ad ovattare l'ambiente! Comunque sia, anche questa Alta Via, come le altre consorelle più o meno vicine, passa per luoghi veramente straordinari e unici, nel mondo selvaggio che si erge a sud delle Dolomiti Bellunesi.

Per i più esperti - e per le loro esigenze - vengono proposte delle alternative al percorso classico con varianti che consistono in escursioni in qualche caso più tecniche e remunerative, in altri di sola trasferta o di semplice "fuga" e divagazione dall'itinerario principale.

Per raggiungere l'Alta Via dal fondo valle si propongono alcuni *Collegamenti* interessanti, ma tanti altri se ne possono "inventare" usando con acume la carta topografica.

Ricordiamo, per correttezza, che qualcuno ha modificato la sequenza originale del percorso adattandolo a gusti personali, qua e là modificando il percorso originale; abbiamo preferito rimanere nella normalità dei "vecchi tempi", anche se qualche tappa (per esempio l'ultima) potrebbe sembrare più logica seguendo un percorso diretto (ma meno interessante).

Volendo si può abbreviare l'Alta Via, unendo una o più tappe, ma ciò diventerebbe una competizione e ciò esula dagli intendimenti di questa guida che consiglia "un andare" sereno, rilassante e divertente.

Anche nel nostro caso, rispetto alle guide di Italo Zandonella Callegher uscite nel 1975, nel 1986 e nel 1992, sono state apportate alcune modifiche, specie dove nel frattempo sono venuti a mancare alcuni punti d'appoggio o se ne sono creati di altri. Lievi aggiornamenti sono stati fatti al tracciato originale perché in questi anni qualcosa è cambiato, sia morfologicamente che per adeguati interventi degli organi preposti alla manutenzione ed alla attrezzatura dei vari tratti del percorso e alcune strade silvo-pastorali si sono aggiunte alla vecchia rete di sentieri. Ciò non ha tolto nulla all'originalità dell'opera e dell'idea; semmai c'è stata la volontà di migliorarla e di qualificarla ulteriormente.

■ Epoca consigliata

Normalmente l'itinerario è transitabile fino a tutto ottobre, ma sempre in assenza di neve. Ottobre, comunque, dovrebbe essere il mese ideale per la stabilità del tempo, per la visibilità, per la trasparenza, per l'assenza di "folla", ma oggi molto è cambiato e non sempre l'autunno è soleggiato. Si tenga solo presente che in questo periodo le malghe sono chiuse. Ma con la tenda al seguito ciò non è determinante.

In presenza di neve è opera suicida, causa grave pericolo di slavine, transitare sul *Sentiero CAI Montebelluna* che passa alto sulle ripidissime coste della Val di Prada e della Val Sassumà.

Si tenga presente, infine, che l'unico vero rifugio-albergo, quello sulla cima del Monte Grappa, è aperto da maggio al 4 novembre. Si ritiene perciò indispensabile percorrere questa Alta Via, come ripetutamente detto, muniti di tendina e sacco-pelo oppure rassegnarsi a fare affidamento sugli spartani ricoveri pastorali che si trovano lungo il percorso.

Questa Alta Via piace a molti perché offre, a chi le sa cercare, le strane piacevolezze dell'antico modo di girovagare per i monti.

Consigli utili per gli escursionisti

■ Precauzioni da adottare - Equipaggiamento

La rete dei sentieri alpini utilizzata dall'Alta Via n. 8 offre all'escursionista la possibilità di accedere alle zone dei vari gruppi e di effettuare colà una straordinaria escursione in quota. Poiché i sentieri possono essere a volte molto faticosi e condurre sopra i 1700 metri, le premesse indispensabili per poterli percorrere in sicurezza stanno nell'esperienza, nel buon equipaggiamento, nella fermezza di passo, nell'assenza di vertigini, nella buona condizione fisica. Spesso in montagna i pericoli vengono sottovalutati: un repentino cambiamento del tempo, un temporale improvviso, una nevicata precoce, un tratto di terreno ghiacciato, lo scorrere violento delle

acque... fan sì che, anche sui tratti di sentiero meglio tracciati, una piacevole escursione in allegria si trasformi in un calvario. Avere un buon controllo di sé può risultare indispensabile. Premessa fondamentale per percorrere i sentieri dell' Alta Via in serenità è il bel tempo! Perciò converrà informarsi sulle condizioni meteorologiche presso le fonti preposte (Arabba, TV, Radio, ecc.).

È necessario, infine, che l'escursionista sia dotato di un buon equipaggiamento da montagna (oggi il mercato offre un'infinità di prodotti di varie fogge, colori, specialità tecniche per tutte le stagioni), con gli indispensabili ricambi, le protezioni dalla pioggia e dal freddo, buone pedule e calze, oltre a tutti quei piccoli accessori che l'esperienza di un buon escursionista suggerisce.

Buona norma è portare con sé alcuni medicinali, specialmente quelli di uso comune: analgesici, vitamina C, integratori, cerotti, garze, bende...

Non dimenticate mai di portare dell'acqua. Se, nonostante tutte le precauzioni e un equipaggiamento ottimale, si verificasse un incidente (scivolone, distorsione, frattura, ferite da caduta di sassi, folgori, malori, vertigine), si cerchi di non farsi prendere dal panico e seguire - nel limite del possibile - le indicazioni redatte nel seguente capitolo.

Soccorso Alpino

(a cura di Fabio Bristot, Direttore CNSAS della Regione Veneto)

Con questa sezione dedicata, il C.N.S.A.S. (Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico) desidera contribuire a diffondere le finalità dell'organizzazione, cioè: cos'è e cosa fa. Allo stesso tempo si offrono alcune nozioni e consigli, oltre a spunti di varia natura. Questo strumento, ancorché perfezionabile, è dunque un primo passo concreto per diffondere



una moderna cultura della montagna basata, da una parte, sulla sicurezza e sulla prevenzione, dall'altra, su alcune procedure da adottare in caso di necessità.

■ Cosa e' il C.N.S.A.S.

Il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico è una sezione particolare del Club Alpino Italiano i cui componenti, tutti Tecnici Volontari, hanno precise competenze di portare soccorso con efficacia e rapidità a persone infortunate e pericolanti, compreso l'eventuale recupero salme, la ricerca di persone disperse in zone impervie, non necessariamente d'alta quota, che richiedono l'impiego di personale specializzato nelle tecniche alpinistiche e in quelle di soccorso alpino. L'operato del C.N.S.A.S. con la approvazione della Legge n. 74/2001 viene riconosciuta dalla Repubblica Italiana come una funzione di pubblica attività e di pubblico servizio.

Proprio per la specificità legislativa ascrivita, il Soccorso Alpino detiene un forte legame con le strutture del Sistema Sanitario Nazionale e con il S.U.E.M. 118 di Pieve di Cadore, in particolare, si è creata nell'ultimo quindicennio una forte sinergia operativa. Questo rapporto è andato negli anni sempre più consolidandosi, sino ad istituzionalizzarsi per mezzo di una specifica convenzione e di protocolli operativi nei vari settori di intervento.

Il Personale Tecnico del C.N.S.A.S. garantisce la propria operatività e reperibilità nelle 24 ore, tutto l'anno (con particolare riferimento ai mesi estivi), attraverso una formazione permanente che prevede obbligatorie esercitazioni ed addestramenti su roccia con o senza l'ausilio dell'elicottero, su neve, valanghe e cascate di ghiaccio, sulla ricerca di persone disperse, sullo sgombero degli impianti di risalita, sulle tecniche del soccorso medicalizzato e sulle più generiche problematiche logistiche (radio e comunicazioni, pianificazione delle operazioni, ecc.).

Allo stesso Personale C.N.S.A.S. considerata la stessa Legge n. 74/01 ed in modo particolare la Legge n. 298/02, viene di norma attribuito il soccorso primario alla persona in montagna, in grotta,

in ambienti ostili e impervi. Allo stesso C.N.S.A.S. spetta il coordinamento dei soccorsi in caso di presenza di altri enti dello Stato o organizzazioni di Protezione Civile, con esclusione delle grandi emergenze o calamità.

■ Dove opera il C.N.S.A.S.

Il C.N.S.A.S. opera di norma nel così detto ambiente ostile ed in tutte le zone impervie del territorio. Per le stesse si devono intendere non solo, come tradizionalmente si è portati a pensare, le classiche pareti rocciose o le vie ferrate, ma anche e soprattutto i nevai ed i ghiacciai, le cascate di ghiaccio, le valanghe, gli impianti a fune, le piste da sci, le grotte, le forre, le gole ed i canali, i torrenti ed ogni altro ambiente, non necessariamente d'alta quota (colline, boschi, ecc.), che richiedono per le particolari condizioni di tempo e di luogo e per le difficoltà di accesso e movimento, l'esclusivo impiego di personale qualificato ed esperto in tutte le tecniche alpinistiche e speleologiche e di soccorso alpino e speleologico.

Prevenzione

Nonostante i fattori sopra richiamati che determinano un importante presidio sul territorio per garantire il soccorso primario alle persone, il C.N.S.A.S. detiene anche precisi obblighi di garantire la prevenzione degli incidenti.

In questo senso le note sotto riportate, solo ad una prima lettura scontate (non comunque secondo le casistiche che puntualmente si registrano ogni anno), vogliono fornire alcuni elementi da tenere in considerazione.

■ Regole base per una maggiore sicurezza in montagna e nell'ambiente ostile

- Non sottovalutare in nessun modo i pericoli ed i rischi connessi allo svolgimento di qualsiasi attività legata alla montagna ed in genere all'ambiente ostile (alpinismo, escursionismo, speleologia, sci, mountain bike, caccia,

ricerca funghi, deltaplano e parapendio, ecc.): i rapidi cambiamenti delle condizioni meteo, le difficoltà dell'itinerario, i tempi di percorrenza, ecc..

- Essere in buone condizioni psico-fisiche ed adeguatamente preparati ed allenati rispetto all'impegno richiesto.
- Evitare di affrontare itinerari al di sopra delle proprie capacità tecniche, di preparazione fisica e psicologica.
- Non andare mai da soli, farsi possibilmente accompagnare e/o consigliare da organizzazioni qualificate (Guide Alpine, C.A.I. e Stazioni C.N.S.A.S.).
- Informarsi adeguatamente sulle caratteristiche e sulle difficoltà dell'itinerario e sulle più generali caratteristiche della zona, studiare preventivamente sulle apposite guide e carte topografiche ogni informazione utile sulla meta o percorso individuato.
- Lasciare sempre detto con estrema precisione dove si è diretti e quale itinerario si intende percorrere, anche utilizzando in modo appropriato i libri dei rifugi e dei bivacchi.
- Informarsi preventivamente sulle condizioni meteorologiche, richiedendo in particolare le previsioni meteo locali.
- Portare calzature ed abbigliamento adeguato: evitare scarpe da ginnastica ed in genere scarpe a suola liscia; portare a seguito capi con buona termicità, giacca a vento ed un ricambio di biancheria.
- Avere a seguito una pila frontale, cibi (possibilmente leggeri e facilmente assimilabili dall'organismo) e liquidi di scorta (preferibilmente acqua con eventuale aggiunta di integratori salini).
- Avere a seguito un piccolo kit di pronto soccorso.

■ Regole base di comportamento in caso di incidente

- Mantenere la calma, non agire d'impulso, cercando di valutare la situazione creatasi.
- Valutare la situazione generale (l'aspetto ambientale) e

quella particolare (l'incidente), cercando di individuare i pericoli presenti e quelli possibili.

- Adottare immediatamente misure idonee per evitare e prevenire altri rischi.
- Segnalare la necessità di soccorso chiamando immediatamente il S.U.E.M. 118. Se ciò non fosse possibile usare i seguenti metodi di segnalazione visiva ad intermittenza: - 6 volte al minuto - una volta ogni 10 secondi - pausa di 1 minuto, quindi ripetere l'operazione sino ad essere sicuri di essere intercettati; ed ogni altro sistema per segnalare la vostra presenza.

■ Modalità' di allertamento S.U.E.M. 118/C.N.S.A.S.

Per richiedere l'intervento del C.N.S.A.S. è obbligatorio comporre sempre ed esclusivamente il numero 118 ed attenersi a quanto sotto richiamato.

Disposizioni generali da attuarsi quando si chiama il 118

- Fornire precisi dati identificativi dell'infortunato (nome, cognome, residenza) ed eventuale numero telefonico dell'apparecchio da cui viene effettuata la chiamata.
- Fornire il luogo dell'incidente o riferimenti visivi che possano renderlo facilmente identificabile.
- Descrivere sommariamente l'incidente con precisazione dell'ora in cui è accaduto.
- Precisare il numero degli infortunati e le loro condizioni.
- Descrivere le condizioni meteorologiche del luogo e, in particolare, lo stato della visibilità.
- Segnalare gli ostacoli presenti in zona con particolare riferimento ad elettrodotti e teleferiche, seggiovie e skilift, ed ogni altro cavo sospeso che possa risultare di qualche impedimento.
- Dare altre notizie o riferimenti utili che possono facilitare l'intervento (eventuali persone presenti, presenza di particolari ostacoli e/o difficoltà contingenti, ecc.).

Interventi per persona infortunata o in stato pericolante

- Notizie di cui al precedente primo punto delle disposizioni.
- Offrire la localizzazione precisa del luogo dell'incidente o dove si trova l'infortunato (gruppo montuoso, versante, sentiero - via - ferrata, valle, canale - cengia - cresta - gola, ecc.).
- Comunicare la presenza in loco di altre persone che hanno assistito all'incidente e, più in particolare, se sono in grado di collaborare (Guide Alpine, Personale C.N.S.A.S. altri, ecc.)

Interventi di ricerca per persona dispersa o non rientrata

- Notizie sui dati identificativi.
- Indicare la data e l'orario di partenza.
- Descrivere le modalità dell'avvicinamento (es. auto: targa, modello, colore, aspetti caratteristici, ecc.).
- Segnalare la meta ed itinerario scelto e/o probabile ed eventuali obiettivi prefissati (escursione, arrampicata, ecc.).
- Comunicare il numero dei compagni di escursione o ascensione e loro capacità ed esperienza escursionistica o alpinistica.
- Indicare il tipo di abbigliamento (particolare attenzione al **colore**) ed il materiale e i viveri portati a seguito.
- Segnalare eventuali problemi psicofisici, famigliari, sociali, ecc..
- Comunicare segnalazioni già inoltrate ad altri Enti e/o organizzazioni (C.N.S.A.S. compreso).
- Fornire ogni altra notizia utile in relazione al soggetto, al luogo e alle più generali condizioni ambientali.

Interventi a persona travolta da valanghe

- Notizie sui dati identificativi data, ora.
- Comunicare il numero esatto o presunto delle persone travolte e il numero esatto o presunto delle persone sepolte.
- Indicare la marca e il modello di apparato A.R.V.A. e/o altra tecnologia per ricerca.

- segnalare la presenza di eventuali testimoni in grado di fare un'esatta anamnesi dell'accaduto:
 - avvenuta effettuazione di ricerca vista-udito-A.R.V.A.;
 - descrizione sommaria della valanga (dimensioni e caratteristiche) e punto del travolgimento e/o scomparsa (destra, sinistra, alto, basso, ecc.);
 - oggetti già estratti e loro localizzazione come da punto precedente;
 - altre notizie e particolari che possano facilitare l'intervento.

■ Segnale internazionale di soccorso alpino

Il segnale internazionale di soccorso alpino è ancor oggi quello tradizionale, spesso l'unico possibile nell'immensità della montagna, e consiste nell'inviare un segno ottico od acustico per sei volte in un minuto, a intervalli regolari, e cioè ogni 10 secondi. Fare un minuto di pausa e ripetere lo stesso segnale finché non si riceva risposta. Questa viene data per tre volte in un minuto a distanza di 20 secondi, in maniera visibile o udibile. Per segnali acustici si intendono grida o fischi o altro rumore percettibile; per segnali ottici si intendono lo sventolio di fazzoletti, indumenti, di segnali con specchi...; di notte si può solo segnalare con torce elettriche e pile o, se possibile, con il fuoco (quest'ultimo va gestito con molta cautela, specie se ci trova in un bosco).

L'uso sempre più frequente, negli ultimi anni, di elicotteri per il Soccorso Alpino ha reso necessaria una nuova metodologia nella segnaletica. Sacchi a pelo e giacche a vento colorate stese per terra, segnali di fumo o segni sulla neve facilitano il ritrovamento dall'alto. Il segnale di soccorso iniziale **SOS** può essere eseguito con lettere lunghe 2 m circa usando sassi depositati su terreno di diversa colorazione, oppure creando impronte nella neve. Per farsi correttamente avvistare dall'alto, cioè dall'elicottero, si dovrà fare le seguenti segnalazioni con le braccia o, se di notte, con delle luci:



Alzare ed allargare ambedue le braccia oppure luce verde	-Sì, alle domande del pilota; -Atterrare qui; -Occorre aiuto
Allargare ed alzare il braccio sinistro, braccio destro in basso, oppure luce rossa	-No, Alle domande del pilota; -Non atterrare qui; -Non occorre aiuto

Nel dare le istruzioni per l'atterraggio dell'elicottero, tenere conto di quanto segue: con le braccia allargate rimanere fermi ai bordi del posto di atterraggio; nel limite delle possibilità l'area circostante l'atterraggio dell'elicottero deve essere libera da ostacoli emergenti di circa metri 20x20.

Attenzione! non allontanarsi prima che le pale del rotore non si siano fermate: per il pilota voi siete un importante punto di orientamento.

Tutto il vestiario, eventualmente disposto a terra per agevolare il pilota, va protetto con sassi o altro dal forte spostamento d'aria provocato dalle pale!

■ La segnaletica

Lungo tutto il percorso l'escursionista troverà evidenziata sul terreno, nei punti principali, una triplice segnalazione:

- triangolo di vernice rossa con all'interno il numero dell'Alta Via (in questo caso la 8); questo tipo di segnalazione è un po' più raro della seguente;
- segnavia costituita da due strisce orizzontali rosse con interposta una striscia bianca sulla quale è marcato il

- numero del sentiero. Lungo i sentieri dove è opportuna una segnalazione più fitta, si trovano interposti dei semplici segni rossi o bianco-rossi e dei paletti di ferro.
- c) Tabelle segnaletiche in legno su palo fisso (in metallo se di vecchio tipo).

Il piano coordinato di segnalazione della fitta rete di sentieri alpini esistenti nell'ambito della Regione Veneto è costantemente sotto controllo, settore per settore. Dove i triangoli, i segnavia e le tabelle risultassero deteriorati (purtroppo succede anche per atti vandalici!) e quindi poco o nulla visibili, o mancassero del tutto, sarà opportuno che l'escursionista ponga speciale attenzione alle indicazioni riportate nella presente guida. Tuttavia il precorritore attento non dovrebbe avere difficoltà di orientamento se usa costantemente le buone carte oggi in commercio o si affida alle pubblicazioni sistematiche o mette in pratica le notizie che opportunamente avrà chiesto ai gestori dei diversi rifugi incontrati lungo il percorso.

Scala delle difficoltà

- T,** Turistico, cioè con difficoltà elementari
E, Escursionistico
EE, Escursionistico per Esperti
EEA, Escursionistico per Esperti con Attrezzatura da ferrata
A, Alpinistico

Scheda tecnica

L'itinerario

Periodo consigliato:	da giugno a ottobre o quando non c'è neve
Luogo di partenza:	Feltre FFSS, 256 m
Luogo di arrivo:	Bassano, 130 m
Giorni di percorrenza:	4
Lunghezza del percorso:	circa 63 chilometri
Rifugi sul percorso principale:	1
Malghe sul percorso principale:	5
Tappa più lunga:	la 2ª, ore 8, da Malga Pàoda a Malga Val Dumèla
Tappa più breve:	la 3ª, ore 5, da Val Dumèla al Rifugio Bassano
Tempo previsto totale netto:	ore 25 circa
Difficoltà:	T, E, EE, breve tratto di EEA
Dislivello totale in salita:	circa 3100 m
Dislivello totale in discesa:	circa 3200 m
Dislivello massimo in salita:	1340 m, 1ª tappa, Feltre-Monte Tomatico
Dislivello massimo in discesa:	1615 m, 4ª tappa, Cima Grappa-Bassano
Quota massima:	Rifugio Bassano a Cima Grappa, 1745 m
Quota minima:	Bassano, 130 m
Gruppo interessato:	Massiccio del Grappa
Periodo apertura rifugi:	da fine maggio ai primi di novembre
Segnaletica:	buona

Cartografia consigliata

Carte I.G.M. 1:25.000

Feltre foglio 22, II, SE; Seren del Grappa foglio 37, I, NE;
Cavaso del Tomba foglio 37, I, SE; Monte Grappa foglio 37, I, SO;
Bassano foglio 37, II, NO

Canale del Brenta, CAI di Bassano (solo ultima tappa)

Carta 1:30.000

-Il Massiccio del Grappa i sentieri, Comunità Montana Brenta, Grappa, Feltrino (buona, con tutto il percorso)

-Colli Asolani-Grappa-Tomba, Zanetti (solo ultima tappa)

Carta 1:50.000

-Le Vette, Monte Grappa, Pilotto, Feltre (tutto il percorso)

-Altopiano di Asiago, Kompass

Relazione Tecnica

Prima tappa

■ Da Feltre alla Malga Pàoda per il Monte Tomàtico

Dislivello:	in salita 1340 m; in discesa 420 m
Lunghezza:	circa 15 chilometri
Tempo netto:	ore 6 a piedi da Feltre
Sentiero:	841
Difficoltà:	T, E

Feltre è raggiungibile con la linea ferroviaria Padova-Calalzo o per le Statali 348 o 50.

Porcén, 390 m, luogo di partenza dell'Alta Via degli Eroi n. 8, dista da Feltre meno di 5 chilometri di strada asfaltata, percorribile a piedi in poco più di un'ora, meglio se in taxi o mezzo pubblico (informarsi in Stazione).

Feltre, bellissima, storica e industriale cittadina, situata a nord del Monte Tomàtico, è importante nodo stradale e Stazione Ferroviaria. Entro le antiche mura racchiude pregevoli monumenti medievali e rinascimentali di grande interesse artistico e architettonico, alcuni dei quali affrescati da Lorenzo Luzzo (XV sec.) detto il "Morto da Feltre".

Stupenda la città vecchia: da *Largo Panfilo Castaldi* vi immette la cinquecentesca *Porta Imperiale* (sopra c'è la sede della Sezione del Club Alpino Italiano). All'inizio si incontra l'incantevole *Via Mezzaterra*, sulla quale prospettano numerose case del XVI sec.; la *Piazza Maggiore*, in parte circondata da portici ed importanti edifici; la *Chiesa di San Rocco*, con una mirabile fontana lombardesca del 1520; la *Torre dell'Orologio* ed il *Castello di Feltre*. Al centro della piazza una colonna con il Leone di San Marco e i monumenti a Vittorino da Feltre e Panfilo Castaldi; sul lato sinistro, il *Palazzo Guarnirei* del Segusini.

Incorporata nella piazza grande è la *Piazzetta delle Biade* con il monumentale *Palazzo del Municipio*, di fattura palladiana.



Il Burèl e la Schiara dal Tomàtico



Proseguendo si incontra: *Via Lorenzo Luzzo*, fiancheggiata da edifici rinascimentali, nella quale, poco prima di *Porta Oria* (medievale), si trova il *Museo Civico*, dove sono raccolte collezioni archeologiche, armi, sculture, cimeli storici e pitture del "Morto da Feltre", di Gentile Bellini e di altri artisti di scuola veneta.

Una ripida strada scende al *Borgo*, oltre il quale, sulla destra, c'è la *Chiesa di Ognissanti*, di antichissima architettura e nella cui sacrestia si ammira il capolavoro del Luzzo, la *Trasfigurazione e SS. Antonio e Lucia* (il Cristo è in bianco su bianco).

Interessantissimi ancora: la *Cattedrale di san Pietro*, con campanile quattrocentesco, nel cui archivio capitolare è custodita una Croce bizantina, in legno di bosso, del 542; *Chiesa di Santa Maria degli Angeli*, la *Chiesa di San Giacomo Maggiore*, la *Galleria d'Arte Moderna* ed il prezioso e unico *Museo Rizzarda*, che accoglie splendidi capolavori in ferro battuto.

Tennis. Poligono di tiro. Maneggio nel Vincheto di Cellarda. Palaghiaccio. Pista di pattinaggio ad Anzù. Ospedale. Casa di Cura. Banche. Alberghi da * a ****. Informazioni Turistiche in Piazza Trento e Trieste, 9.

Per raggiungere a piedi Porcén, partendo dalla Stazione FF.SS. di Feltre, si segue per circa 800 metri la strada asfaltata verso ovest. Oltre il ponte sul torrente Colméda si prende la strada di sinistra che, dopo circa 200 metri, porta ad un bivio. Avanti a sinistra fino ad un crocevia. Su diritti a sud in leggera salita. Altro bivio. Avanti a destra in direzione della Villa San Giuseppe.

Poco prima di Tomo, subito oltre un capitello (o edicola) nei pressi della chiesa, si gira a destra (ovest) e si segue l'asfalto fino al centro di Porcén, 390 m, grazioso villaggio ai piedi del versante settentrionale del Monte Tomatico e confine nord orientale del Massiccio del Grappa.

Poco oltre la chiesa e la piazzetta di Porcén, sulla sinistra (sud) si percorre la Via Monte Tomatico per circa 150 metri fino a una casa colonica; quota 403 m; tabella segnaletica dell'Alta Via e tabella per il Monte Tomatico.

Ore 1 circa da Feltre.

Si segue la stradiciola sulla sinistra della casa colonica (ultima acqua; fare scorta), diritti verso il cono boscoso del Tomatico, fino ad un bivio che si incontra dopo la curva di quota 530 m circa. Si lascia la stradina (che si inoltra sulle pendici settentrionali del Monte Santo) e si prende a sinistra (sud) il sentiero n. 841.

Dopo una curva in località La Croce, si ritorna a sud e si percorre in salita una costa erbosa, sui 700 m circa di quota, quindi con alcuni tornanti si giunge nei pressi di una piccola casèra. Sempre nel bosco si sale a toccare lo Sfalder, 1020 m, e poi le Casère Peruzzat, 1160 m, da dove si traversa a mezza costa il ripido versante che dà sulla Val del Fieno.

Si continua sempre sulla mulattiera, salendo a traversare la fitta faggeta che sta sotto al costolone del Monte Tomatico. Dalla località Casère dai Ton, 1489 m, si sale per il prato e si giunge in cresta a quota 1505 m, da dove spicca, visibilissima, la croce sulla vetta del Monte Tomatico.

Si segue la cresta facile e rotondeggiante verso nord e si scende leggermente fino ad un'ampia sella erbosa. Qui si stacca il buon sentiero che scende nella conca sottostante dove già si vede la Malga Curto a Pradalón.

Conviene senz'altro, se è bello, salire in circa 20 minuti fino alla grande Croce che sta sulla vetta del Monte Tomatico, 1508 m, da dove si gode, tempo permettendo, di un grande panorama sulla cerchia delle Dolomiti, sulla vallata feltrina e Feltre in particolare, sulle Prealpi Venete, sul Montello e giù giù fino alla Laguna di Venezia.

Ore 4 da Porcén.

Ore 5 da Feltre.

Ritornati alla sella erbosa si scende, in circa 30 minuti, prima verso est, poi a sud per alcuni tornanti, fino alla Malga Curto, 1320 metri.

Chi lo desidera può terminare qui la prima tappa, trovando la cordialità dei malgari, brava gente del paese sottostante, e anche dei letti, oppure dormendo in qualche modo al riparo nella spartana, ma romantica struttura rurale, con il sacco-pelo come i “vecchi eroi della scarpa grossa”. Possibilità di ristoro.

Fermarsi qui, però, crea l'inconveniente di rendere ancora più lunga la già sostenuta seconda tappa (8 ore) che dovrebbe invece partire dalla Malga Pàoda, ottimamente ristrutturata, distante da qui meno di un'oretta di comodo e facile cammino.

Dalla Malga Curto a Pradalón si prosegue verso sud fino alla vicina sella di pascolo da dove, per erbe e sterpi, si raggiunge il sentiero sottostante che si addentra nel bosco di latifoglie e corre in quota, o con leggeri saliscendi, fino all'ampia radura di pascolo ove sorge la Malga Pàoda, 1181 m, attualmente (primavera del 2005) in via di definitiva ristrutturazione.

Ore 5 da Porcén.

Ore 6 da Feltre.

La radura è un ottimo balcone panoramico sulla vallata del Piave (che è percorsa dalla Statale 348) e sulle alture del Cesén. Ideale posto tappa in stile monastico.

Qui sorge la vecchia struttura pastorale detta di Malga Pàoda, aperta da giugno a fine settembre, attualmente in via di totale ristrutturazione (si fa riferimento alla primavera del 2005) sia per quanto concerne l'abitazione vera e propria del malgaro, sia della ex stalla, che della graziosa veranda un tempo adibita a *caserin del formài*.

Il progetto di “Veneto Agricoltura” (32010 Spert d'Alpàgo, Pian Cansiglio, BL, +39 0438 58 17 57) ha previsto che l'abitazione del malgaro abbia, da un lato, una cucina con caminetto, un bagno con doccia, un mini locale con lavandino e un soppalco-cameretta per il malgaro, e dall'altro lato, una stanzetta sempre aperta che potrebbe ospitare 2-3 escursionisti. Tutto ciò è attualmente in via di definizione, anche alla luce di una futura gestione che preveda un servizio di agriturismo.

La veranda del *caserin* dovrebbe invece servire come ballatoio panoramico e punto di sosta e ristoro (previsto, come detto sopra, in un prossimo futuro) per gli escursionisti. Sotto c'è lo spazio per l'installazione di un impianto fotovoltaico e per una piccola cantina.

Nel locale subito a nord della veranda, la cui ristrutturazione dovrebbe terminare nel corso del 2005, potrebbe trovare posto una sala mungitura e un caseificio in quanto si prevede di monticare una trentina di mucche da latte, forse anche delle pecore, con relativa realizzazione di prodotti tipici come il formaggio *bastardo del Grappa* e il *formài morlàc*.

Rimane un terzo stralcio che dovrebbe completarsi con la ricostruzione della *pendàna*, ossia della stalla per il ricovero degli animali che si trova poco discosta, sul sentiero verso il Tomàtico, attualmente in rovina (notizie da Alberto Coppe).

Tutto ciò dovrebbe assicurare una semplice ed essenziale ospitalità (ristoro e ricovero) anche ai percorritori dell'Alta Via n. 8 che finora trovano qui solo le tristi rovine dell'antica struttura pastorale.

Purtroppo mai come in questo caso il condizionale è d'obbligo, ben conoscendo le difficoltà dovute al reperimento di “coraggiosi” imprenditori che si impegnino in un lavoro certamente romantico ma poco redditizio, nonché alla mancanza d'acqua con i problemi logistici ed igienici che ne conseguono.

La morale di questa favola resta quella già espressa nelle precedenti guide: siate indipendenti; non partite senza un sacco-pelo (meglio ancora se avete una tendina) e senza viveri e acqua.

Troverete spazio a volontà per piantare la tenda sul bordo del pascolo, con vista sulla vallata.

Se poi vi capiterà di trovare un piatto caldo, tanto meglio.

Collegamento 1

■ Da Ciladón a Malga Pàoda

Quelle che seguono, più che varianti nel senso vero della parola, sono dei collegamenti fra il fondo delle valli e l'Alta Via n. 8 degli Eroi.



In primo piano, a destra, il Monte Tomatico e la cresta fino al Monte Santo. Sullo sfondo il Pelmo

In questo caso sono anche scorciatoie per evitare la prima tappa. Da Quero una stradina asfaltata porta in cinque chilometri a Ciladón, 650 m; **ore 1,15** a piedi.

Da qui si segue sempre la nuova strada silvo-pastorale che porta a congiungersi con la strada bianca che sale da Prada.

Sulla sella dove le strade di servizio silvo-pastorale si incontrano è previsto un parcheggio in modo che le auto non giungano fino alla vicina malga.

Tagliata la costa pascoliva in direzione del Tomatico si giunge ben presto alla Malga Pàoda.

Ore 1,45 da Ciladón

Collegamento 2

■ Da Prada a Malga Pàoda

Da Schievenin si sale per la strada asfaltata fino alle ultime case della ridente Val di Prada; ristorante (su prenotazione); quota 700 m circa.

Da qui parte la nuova strada bianca che dapprima taglia la valle e poi con alcuni comodi zigzag conduce alla sella dove si incontra con la strada che proviene da Ciladón.

Tagliata la costa di pascolo si giunge, dopo una larga curva, alla Malga Pàoda.

Ore 1,30 da Prada.



Verso Valdumela

Seconda tappa

■ Dalla Malga Pàoda alla Malga Val Dumèla per il Sentiero CAI Montebelluna

Dislivello:	in salita 780 m; in discesa 790 m (compresi saliscendi)
Lunghezza:	circa 15 chilometri
Tempo netto:	ore 8
Sentiero:	847
Difficoltà:	EE, breve EEA

Questa è la tappa più interessante dell'intero percorso, la più lunga, l'unica che potrebbe presentare qualche lieve difficoltà tecnica. Il passaggio per Forcella Alta è obbligatorio, ma vi si può giungere sia per la Variante 3 (poco frequentata, poco segnata, ma logica), che per il Sentiero CAI Montebelluna (consigliabile, bello, un po' più difficile).

Variante 1

■ In cresta per il Monte Santo e il Monte Sassumà

Dalla Malga Pàoda, per deboli tracce, si sale direttamente e ripidamente a nord ovest fin sul brullo Monte Pàoda, 1370 m, dal quale si raggiunge il crestone spartiacque, erboso e molto panoramico, di quota 1535 metri (v. foto pagg. 26-27). Ora si prosegue a sinistra (sud ovest; mentre a destra, nord est, si sale al Monte Tomatico) passando per il Monte Santo, 1538 e la Cima Sassumà, 1510 m, dalla cui sommità si scende molto ripidamente fino alla Forcella Alta, 1222 m, dove ci si ricongiunge al tracciato originale dell'Alta Via n. 8, cioè al *Sentiero CAI Montebelluna*.

Ore 2,30 circa da Malga Pàoda.

■ Per il Sentiero CAI Montebelluna, cioè sull'itinerario originale

Senz'altro consigliabile in condizioni normali, ma da non farsi assolutamente in caso di innevamento.

Meno panoramico della Variante 1, ma decisamente più vario e meno faticoso, il *Sentiero CAI Montebelluna* è mantenuto ben percorribile (fin dagli anni Settanta quando è stato ideato, tracciato e "picconato" dall'autore del presente volumetto con alcuni fedeli ed entusiasti amici) da alcuni volontari della Sezione di Montebelluna del Club Alpino Italiano al quale, proprio per questo, è stato dedicato in occasione dell'uscita della prima guida nel 1975.



Nonostante la manutenzione accurata, potrebbe succedere che a causa della particolare conformazione del terreno, dell'esuberante vegetazione tipica delle zone prealpine, di piccoli smottamenti, di piogge violente e persistenti, alcuni tratti si presentino piuttosto disagiati e ciò è possibile.

Rimane sempre il consiglio di percorrere tutto questo grande ferro di cavallo attorno alla Valle di Schievenin con un minimo di attenzione, specie in caso di nebbia o di terreno ghiacciato.

Dalla Malga Pàoda si sale un centinaio di metri in direzione di una tabella. Da questa, presso un masso, una traccia sale verso la cresta percorsa dalla Variante 1.

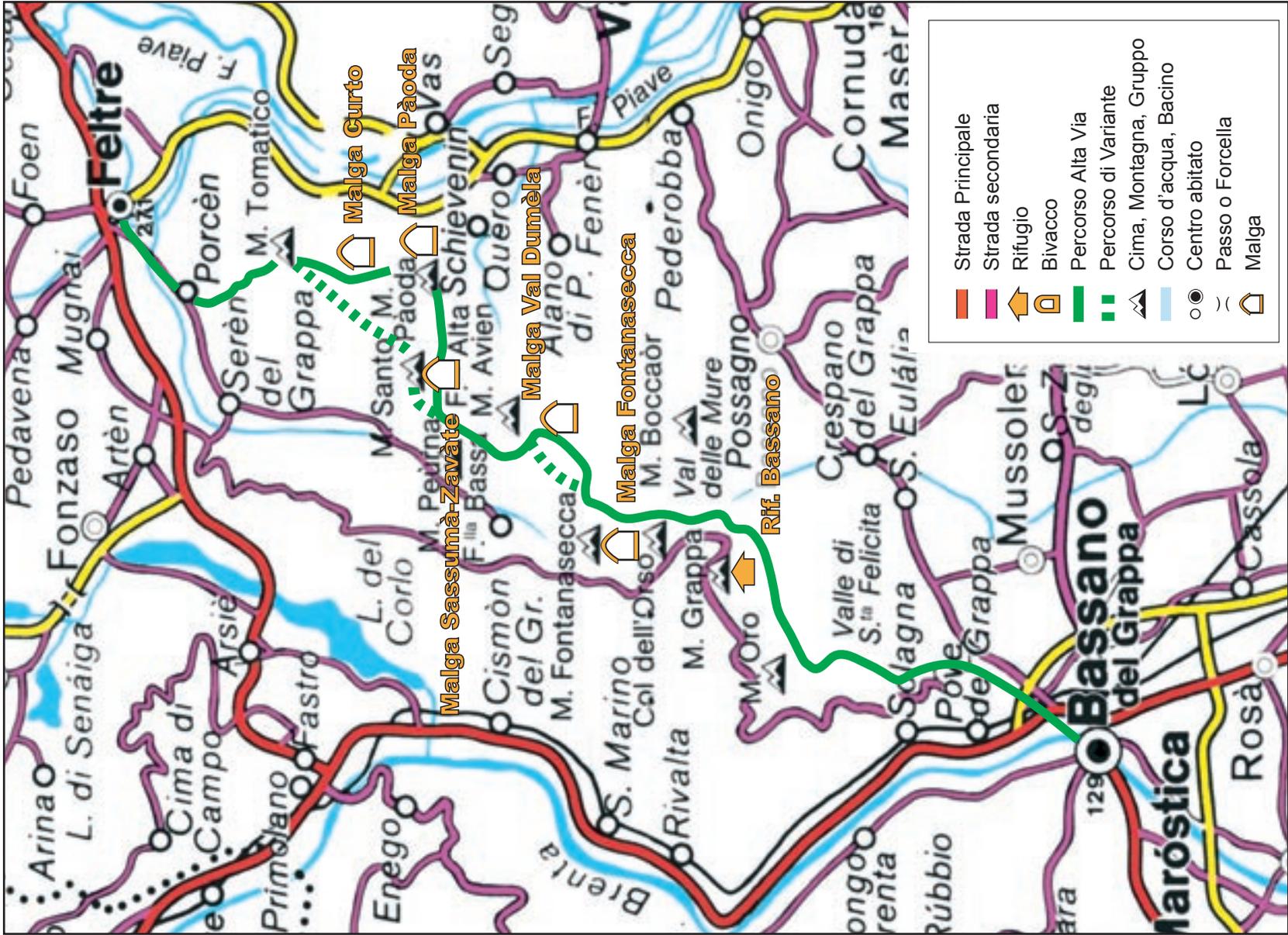
Si piega, invece, subito a sinistra (ovest; sentiero n. 847; segni; paletto colorato di ferro a T poco oltre) per traccia nell'erba, in quota, fino ad un promontorio erboso.

Si scende un po' e poi si traversa per esile sentiero una valletta concava ripidissima, coperta di erbacce scivolose (inesperti e bambini andrebbero aiutati) fino a giungere ad un masso dove ci sono i ruderi di una antica e minuscola struttura rurale. Da questa si sale per roccette ed erba ad una insellatura, 1225 m, e si segue a destra, in discesa, una fascia di rocce gialle presso un caratteristico fungo di roccia. Toccato, in breve, il fondo dello sperone, si risale un ripido canale e si prende una traccia su cengia che porta a sinistra fin sotto dei grandi tetti di roccia con flora ruderale, da vecchio ricovero per armenti; possibilità di riparo.

Ora si scende per un tratto, si traversa a destra e con alcuni saliscendi si perviene nell'alta Val di Prada le cui poche case si vedono molto più in basso. Di fronte si erge un torrione roccioso detto *la guselèta* (piccolo ago) che si raggiunge traversando diagonalmente e poi salendo zigzagando fino a toccarla, proprio là dove forma una nicchia gialla con possibilità di riparo (i vecchi contadini della valle ponevano qui la loro dimora nel periodo della fienagione).

Poco oltre si alza il Castèl di Prada, la grande roccia di roccia e vegetazione, che domina la valle. La si raggiunge per buon sentiero e ci si inoltra nella cengia che tutta la traversa a quota 1259 metri.





- Strada Principale
- Strada secondaria
- Rifugio
- Bivacco
- Percorso Alta Via
- Percorso di Variante
- Cima, Montagna, Gruppo
- Curso d'acqua, Bacino
- Centro abitato
- Passo o Forcella
- Malga

Specie in caso di maltempo la lunga Cengia di Prada va percorsa con cautela causa il terreno scivoloso (misto terra-erba) e il pericolo di incespicare in radici e ramaglie.

Prima per un boschetto, poi per le facili bastionate di roccia, il sentiero, ben tracciato, raggiunge un ballatoio inclinato verso il gran salto e gira deciso a destra per aerea cengia dove si deve fare attenzione alle solite erbacce scivolose che coprono il tracciato. Traversato il pendio sottostante le rocce, in breve ci si trova su una sella, 1260 m, dentro un giovane bosco di abeti che sfoggia tutta la sua eleganza. Da qui, si scorge l'alta Val Sassumà, la Parete Gialla, il nuovo boschetto che protegge la ristrutturata Malga Zavàte-Sassumà e, un po' più lontana, la Forcella Alta.

Collegamento 3

Da questa sella boscosa si può scendere per un centinaio di metri (versante Cengia di Prada) e giungere presso un ricovero per cacciatori con il tetto di lamiera bloccato da grossi sassi. Lì vicino c'è una piccola *pósa* (stagno con acqua piovana che si usava per l'abbeveraggio del bestiame). Un sentiero molto bello e ben tenuto scende con comodi zigzag, immerso nella cupola arborea, fino alle case alte ed al ristorante della Val di Prada.

Ore 1,30 dalla sella, in discesa; **circa 2 ore** in salita.

Dalla sella di quota 1260 m si scende a destra per il boschetto, si traversa alti la Val Sassumà, si passa sotto ai piccoli torrioni del Monte Santo e doppiata la Parete Gialla si giunge, subito dopo, alla Malga Zavàte - Sassumà (sui documenti della "Veneto Agricoltura" si legge anche Stalle Zavàte), 1123 m, che sorge in ottima e bucolica posizione. Gli attuali gestori contestano il nome "Zavàte", nome storico inserito nelle carte dell' IGM e non inventato.

Di proprietà della "Veneto Agricoltura" (Pian Cansiglio, tel. +39 0438 58 17 57) e attualmente (2005) in gestione a una famiglia di Schievenin (che da diversi anni sta ripristinando con alcuni capi di bestiame il pascolo a lungo abbandonato), la Malga Zavàte-Sassumà è stata ristrutturata nel 2002 solo per quanto



Il Tegózzo in Val di Schievenin

concerne l'abitazione del malgaro mentre per la stalla annessa l'ente sta ora pensando ad un progetto di recupero per la monticazione di bovini e ovini.

Aperta dai primi di giugno alla fine settembre, la malga è dotata di una stanza uso cucina-pranzo e di un soppalco-dormitorio. Attualmente non fa servizio di ristoro né pernottamento.

Una strada silvo-pastorale giunge dal fondo della Valle di Schievenin attraverso la Val Sassumà. Fino a 30 anni fa questa valle era quasi priva di vegetazione; ora ne è infestata.

Collegamento 4

Una stradina asfaltata attraversa Schievenin e si inoltra verso la Palestra di Roccia. Passata quest'ultima si giunge all'imbocco di una forra che poi si apre, più in alto, nella Val Sassumà; tabelle; sentiero n. 842.

Si sale per la forra a lato del torrentello, che in estate è asciutto, e si raggiunge la nuova strada e la Casa da Nani dove la valle si

apre e appare in alto il dinamico e snello Campanilón (Campanile Manuela).

Da qui la vecchia mulattiera quasi sparisce fra gli arbusti o è stata distrutta dalla strada. Conviene seguire quest'ultima, anche perché il sentiero che passava per la caratteristica e un po' lugubre Casa degli Spiriti addossata alla grande roccia gialla soprastante, già di per se non è facilmente rintracciabile e transitabile; inoltre i nuovi proprietari (un'Associazione Culturale di Noale, provincia di Venezia, che ha ristrutturato i due fabbricati), hanno in pratica chiuso il passaggio originale.

Quindi con un ultimo balzo per la nuova strada si giunge alla Malga Zavàte-Sassumà.

Ore 1,45 circa dal fondo valle.

Alla Malga Zavàte-Sassumà si può giungere anche per la nuova strada silvo-pastorale.

La stradina asfaltata, passata la forra dove parte il sentiero n. 842, continua ancora nel fondo valle, supera una casa abbandonata, passa la Grotta di Santa Barbara (che sta un po' più in alto, sulla sinistra di chi sale), e termina poco oltre in uno spiazzo-parcheggio, a 550 m circa, dove c'è divieto di proseguire con automezzi. Zona picnic.

Seguendo sempre la strada bianca si sale un po' per la Val dell'Inferno, quindi si devia a destra e si giunge ad una sella con casa abbandonata da dove si entra, scendendo di un po', nella Val Sassumà, verso la Casa da Nani.

Ora la strada sale con tornanti comodi e regolari per l'ampia valle, passa le ultime case - una ristrutturata, le altre in apparente abbandono - e per la costa sulla sinistra di una grande parete sale alla Malga Zavàte-Sassumà.

Ore 1,45 da Santa Barbara-parcheggio.

Dalla Malga Zavàte-Sassumà (tabelle; segnalazioni) si procede verso ovest passando al di sopra della grande pòsa (pozza) immersa nel bosco, si traversa il pascolo su buon sentiero, quindi si sale un

po' ripidamente fino a una costola. Segue una traversata che conduce a una minuscola sorgente proprio sul sentiero poi, in breve, si raggiunge la marcata Forcella Alta, 1222 m; tabella; segni sul terreno.

Ore 2,30 dalla Malga Pàoda.

Dalla Forcella Alta a quella Bassa corrono si e no 30 minuti di cammino, ma la particolare conformazione del terreno (argilloso, boscoso, umido, un po' tetro) obbliga l'escursionista a mantenere una buona concentrazione e a seguire con umiltà le segnalazioni.

Scavalcata la Forcella Alta si procede subito verso sud ovest, scendendo leggermente in diagonale nel fitto del bosco per terreno infido e alquanto scivoloso.

Poco sotto la cresta, a nord, passa e si vede bene la strada bianca che sale da Serén del Grappa e termina poco oltre, a nord.

Facendo molta attenzione a non perdere i segni, specie in caso di nebbia, si continua a traversare costantemente al di sotto della cresta boscosa oltre la quale precipitano le rocce che incombono sulla vallata di Schievenin. A un certo punto si incontra un muraglione, opera di guerra, presso una forcelletta aerea, non valicabile; segni di fuochi o di bivacchi. Da questa si sale di poco per una costola, si traversa un boschetto con qualche difficoltà di orientamento (attenzione ai segni) e si inizia la lunga e ripida discesa sugli stretti zigzag che portano finalmente alla Forcella Bassa, 1044 m, il punto più basso della traversata. Tabelle; segni.

Subito a nord ovest della forcella, una decina di metri sotto, passa la strada bianca che proviene da Seren del Grappa e il cui ramo orientale termina un po' oltre il Pra Peùrna.

Collegamento 5

Oltre, ovviamente, che da Séren del Grappa per la strada bianca, alla Forcella Bassa si può giungere salendo per la Val dell'Inferno, cioè partendo dal fondo della Valle di Schievenin, là dove giunge l'asfalto (parcheggio) e inizia la strada bianca per Malga Zavàte-Sassumà; quota 550 m circa; sentiero n. 848.

Si segue un po' la strada bianca e poi ci si inoltra a sinistra (segni, ometto), nella valle stretta e boscosa, salendo per tornanti. Oltre un tratto tranquillo si giunge ad una sorgente, si passa il torrente e si inizia a salire ripidamente e faticosamente per buone tracce di sentiero nel bosco ceduo, dentro a una specie di canale vegetale, fino ad uno sperone di rocce ed erbe.

Da qui si segue a destra, alti sulla valle selvaggia, il sentierino appena marcato sulla ripidissima pala erbosa che traversa a lungo (non è un luogo per chi soffre di vertigini), poi sale ancora un po' e infine conduce alla Forcella Bassa, 1044 m, dove incontra il tracciato principale.

Ore 2 circa dal parcheggio.

Dalla forcella si segue il sentiero n. 847 che va a salire un prato ripido e raggiunge la quota di 1116 m, dove una traccia prosegue a sud ovest per il bosco ed entra in un ripiano erboso-boscoso.

Si traversa a mezza costa per il bosco fino ad una piccola e caratteristica forcella fra due massi, sotto la fascia di rocce gialle del "vegetale" Monte Peùrna. Si risale la costola su deboli tracce inoltrandosi su terreno abbastanza delicato. Il sentiero, infatti, corre ora su strette cenge sopra i dirupi, stando sul filo di cresta, talvolta sui ripidissimi pendii erbosi e rocciosi. Fare molta attenzione in caso di pioggia, neve o gelo. Non uscire assolutamente dalla traccia.

Si vede, ora, una strana finestra naturale aperta su uno sperone, la si raggiunge e vi si passa sopra. Stando in quota sotto la cresta principale si tocca un'altra forcella, alta sulla Valle dello Stizzón, a nord ovest, e sulla Val Perisèlla, a sud est.

L'esile sentiero gira bruscamente e si dirige a sud a contornare un torrione riprendendo, poco dopo, la cresta che porta sulla cima di uno spuntone roccioso. Si scende decisi per la cresta, in versante Schievenìn, vincendo alcuni salti di roccia facilitati da corde fisse metalliche.

Dopo il ripidissimo pendio si giunge ad una forcella da dove inizia una cengia aerea, larga 70 centimetri, esposta, lievemente ascendente, attrezzata, che taglia una parete rocciosa sul versante dello Stizzón.

Oltre la cengia si entra nel bosco (quota 1100 m circa), lo si risale, si scavalca una forcella verso est e si perviene in cima ad uno spuntone.

Giù per la cresta opposta verso un'altra forcella dalla quale si sale ripi-



damente e faticosamente sulla testa di una torre, a quota 1120 m circa.

Si segue ancora la crestina, quindi si entra nel bosco e in breve si raggiunge la mulattiera che porta subito alla Forcella d'Avièn, 1100 m circa, dove c'è un piccolo ricovero di fortuna in cemento.

Collegamento 6

Questo tratto dell'Alta Via n. 8 può essere raggiunto sia dalla Valle di Schievenìn salendo lungo la Val della Storta, che da Seren del Grappa partendo dalla località Ponte d'Avièn.

Dalla Palestra di Roccia di Schievenìn, all'altezza dalle Cave di Pietra, 436 m circa (tabella per Colle Crodarotta), si stacca il sentiero n. 839 che sale a lungo per la bella valle selvaggia e conduce alla Forcella d'Avièn, 1100 m circa, dove si immette nell'Alta Via.

Ore 2 da Schievenìn.

Da Seren del Grappa si segue la stradina asfaltata che risale la Valle dello Stizzón verso il villaggio di Chiesa Nuova San Luigi. Al Ponte d'Avièn, 437 m, si stacca il sentiero n. 843 che si segue a



Interno di un fojaròl del Grappa

est fino al Pian de Giacón, quindi a sud est passando per le Casèr Checco di Conte, 891 m, da dove, costeggiando il Colle Crodarotta a ovest, si giunge alla Forcella d'Avièn, 1100 m, dove si incontra l'Alta Via che proviene da nord.

Ore 2 dal Ponte d'Avièn.

Dalla Forcella d'Avièn si segue a sud il comodo sentiero nel bosco fino ad una sella dove diventa larga mulattiera di guerra e, correndo sulla testata della Val della Storta, passa una galleria e altre dirute opere di guerra. Da qui, sempre in quota e in poco tempo, la comoda mulattiera conduce al Fojaròl del Conte (oggi qualcuno lo chiama "di Giovanni", ma sulle vecchie mappe, e quindi storicamente, è "del Conte").

Fojaròl è una tipica costruzione rurale del Grappa, ormai rarissima, con il tetto coperto di rami e foglie di faggio, cioè con copertura a *fòja*, foglia, da cui il nome.

Poco oltre il fojaròl si entra in quello che fu un grande pascolo, ai

margini settentrionali del quale sta la Malga Val Dumèla, 1169 metri.

Ore 8 dalla Malga Pàoda.

La Malga Val Dumèla, secondo posto tappa, sorge in un luogo piuttosto romantico, ma quanto a comodità del tipo rifugio alpino non se ne parla proprio.

Monticata nuovamente, dopo anni di abbandono totale, a cura di alcuni soci agricoltori di Covolo di Pederobba (TV) con una decina di mucche da carne, è aperta dai primi di giugno alla fine di settembre.

Consiste in una massiccia stalla per ricovero animali e di una malga, dimora del malgaro appunto, con cucina, bagno e ripostiglio al piano terra e due camere al primo piano. Attualmente non è previsto ristoro e ricovero, ma, come sempre da queste parti, l'ospitalità non viene negata a nessuno in caso di necessità.

Ampio spazio per piantare la tenda nella radura circostante. Acqua di cisterna (piovana; potabile solo dopo bollitura).

Collegamento 7

In Val Dumèla si giunge pure per il sentiero n. 845 che parte da Schievenin all'altezza del ponte sul torrente Tegózzo, 301 m, traversato il quale si inizia a salire verso le Case Fòbba. Oltrepassato il pianoro a 463 m dove stanno quest'ultime, si risalgono piuttosto ripidamente i prati, sempre sul buon sentiero n. 845, si passa una casetta, poi un'altra addossata alla roccia e quindi si giunge alla Forcella di San Daniele, 624 m, a cavallo fra il bacino del Tegózzo e quello del Calcìno.

In costante salita il sentiero aggira il Colle Fornèl, sale per alcuni stretti tornanti e porta sulla testata della Val Maòr. Attraversato su moderato pendio un bel bosco, si immette nelle Due Valli, 1100 m, dove incontra l'Alta Via (degli Eroi) n. 8. Infine con breve salita giunge alla radura di Val Dumèla e alla sua malga, 1169 metri.

Ore 2,30 da Schievenin.



Una tipica pòsa d'acqua piovana sotto il Monte Grappa

Terza tappa

■ Dalla Malga Val Dumèla al Rifugio Bassano per il Col dell'Orso

Dislivello:	in salita 830 m; in discesa 260 m
Lunghezza:	circa 13 chilometri
Tempo netto:	ore 5
Sentiero:	845, strada bianca, 843, 156
Difficoltà:	EE

Dalla Malga Val Dumèla la nuova strada silvo-pastorale scende verso sud e traversa il pascolo fiancheggiato a est dalle precipiti pale boschive e rocciose della Valle di Schievenìn e a ovest dalla rigogliosa foresta di giovani conifere. In una ventina di minuti la strada, che dopo un po' trascura la vecchia mulattiera, raggiunge l'imbocco della Val Cinespa e la risale.

Si può seguire la noiosa strada per giungere a Cinespa, ma si può anche, ed è raccomandabile, restare sul sentiero n. 845 che scende di poco fino a toccare la località detta Le Due Valli a quota 1100 m circa.

Lasciato l'845 che scende a Schievenìn attraverso la Forcella di San Daniele, si gira decisamente a destra (sud ovest), si passa la lapide abbandonata (che "ricorda il sacrificio dei partigiani della Brigata Matteotti caduti nel settembre del 1944" e qui ricordati dal Comandante Livio Morello "Neri" e dai superstiti), e si sale per la boscosa Val Cinespa fino a riprendere la nuova strada nei pressi della Malga Cinespa, 1218 m, i cui ruderi "gridano vendetta". Una porzione di stabile è stato ristrutturato da cacciatori locali, il resto aspetta qualche miracolo.

Ore 1 da Val Dumèla.

Da qui il ramo della strada bianca che va a sud ovest raggiunge le Malghe Valderóa, Domadór, Casón del Sol, Casón delle Mure nella Val delle Mure, il cuore del Grappa. L'altra sale fino alla Malga Fontana Secca.

Se si resta sul ramo destro della strada (che dalle Due Valli fino a Fontana Secca - o Fontanasecca - non è numerato) si sale a ovest per l'antico pascolo, oggi assai infestato dalla vegetazione, si esce dal bosco e dopo aver effettuato alcune comode curve (o seguita la scorciatoia per il magro pascolo ove c'era una minuscola sorgente sotto una roccia) ci si porta alla Malga Fontana Secca, 1461 m, a sud ovest dello storico monte omonimo.

Ore 2 da Val Dumèla.

Variante II

■ Per la Malga Col de Spadaròt

Dalla Malga Val Dumèla si prende il sentiero segnato con il n. 843 che sale a sud ovest, entra nel bosco di faggi e abeti e raggiunge il costolone di quota 1372 m da dove, puntando a sud, raggiunge i resti della Malga Col de Spadaròt, 1402 m, in ottima posizione panoramica a mezza costa del Monte Fontana Secca e teatro di una vecchia quanto lugubre leggenda.

Continuando un po' verso sud e poi a ovest, per buon sentiero quasi in quota, si passa la *pósa*, pozza per l'abbeverata, e presto si giunge sulla piccola costola ove sorge la Malga Fontana Secca, 1461 metri.

Ore 2 circa da Val Dumèla.

La Malga Fontana Secca è situata in un bel posto, solitario e selvaggio, circondato da montagne quanto modeste nella struttura, quanto storicamente importanti per gli eventi bellici del 1915-18.

Parzialmente ristrutturata, di proprietà privata, non offre possibilità di ristoro e di ricovero se non in casi di vera necessità, come ovunque sul Massiccio.

Attualmente "seguita" con attenzione da alcuni volonterosi, è stata per anni dimora e luogo per la serena attività di un eroico malgaro, ultimo di una stirpe di forti montanari: Abramo da Schievenin, detto "Zavàte".

Da Fontana Secca ci si dirige a sud per il sentiero n. 843, si oltrepassa la grande *pósa*, pozza, e si sale infine, moderatamente, fino alla Forcella dei Salaròli (o Solaròli), detta anche Sella del Valderóa, 1470 m circa.

Dalla forcella si prende il sentiero n. 156 che sale a destra

(ovest) per la ripida dorsale cosparsa di sassi fino a raggiungere la quota 1670 m, lasciando sulla destra, oltre una forcellina, il Monte Salaròlo, 1625 m, punto più basso dei Salaròli stessi.

Sulla sconvolta cima quotata 1670, eccezionalmente fortificata dagli austriaci in guerra, sorge una piccola croce di ferro che porta alla base una lapide a ricordo dei Battaglioni Val Toce, Val d'Aosta e Levanna.

Proseguendo per la cresta panoramica si raggiunge la quota 1676, conosciuta con il nome di Monte Salaròl, sul quale dal giugno all'ottobre del 1918, si svolsero cruente battaglie, ricordate da una croce di ferro senza iscrizioni.

Sempre per la cresta, con visuali immense da ogni lato, si raggiungono le quote 1666, 1675 e 1659 su terreno malagevole ma facile, passando per trincee, avanzi di ricoveri, buche di bombe e breccie.

Giunti sul Col dell'Orso, 1679 m, si domina le vallate circostanti e il ricordo va ai nostri soldati che qui si immolarono nel novembre del 1917 e nel giugno del 1918.

Per tracce più o meno agevoli si giunge sul Monte Casonét, 1614 m, da dove si prosegue a sud ovest per le trincee di quota 1560 e 1540 m, scostandosi leggermente dalla cresta verso est fino a raggiungere la Croce di Valpore a 1530 m circa. Ora si sale di poco a raggiungere la quota 1580 fino all'intaglio della Croce dei Lebi, 1571 metri.

Per la cresta si raggiunge una zona di bosco, quindi si entra nella grande ansa della stradina militare in vista del Casón dei Lebi. Seguendola comodamente, in leggera salita, si passa sulla testata della Val Vecchia incontrando le storiche postazioni militari che fanno parte dei bracci laterali della *Galleria Vittorio Emanuele III*.

In breve si giunge al Rifugio Bassano (o Casa "Armata del Grappa") a 1745 m, 30 metri appena sotto la cima vera e propria del Monte Grappa.

Ore 5 dalla Malga Val Dumèla.

Il Rifugio Bassano, l'unico rifugio dell'Alta Via n. 8, è situato sullo sperone orientale del Monte Grappa ed è di proprietà del Demanio dello Stato che lo dà in gestione a privati. In muratura, robusto e tozzo, ha due piani ed è aperto, di norma, da fine maggio al 4 novembre con servizio d'alberghetto e una decina di posti letto; telefono rifugio +39 0423 5 31 01.

*La Val de le Mure con la Cresta dei Salaròli - Col dell'Orso.
Sullo sfondo le Dolomiti*



Variante III

■ Per la Val delle Mure

Bella variante, varia, bucolica, in ambiente floristico di pregio; utile soprattutto per chi non voglia affrontare la cresta, ma soprattutto in caso di cattivo tempo.

Tutte le malghe della Val delle Mure possono offrire ristoro e viveri, anche ricovero.

Dalla Malga Val Dumèla fino alla Malga Fontana Secca e la Forcella dei Salaròli come da Terza tappa in circa **ore 2,30**.

Si scavalca la Forcella dei Salaròli e si scende comodamente a sud ovest giungendo al luogo della Malga Salaròl, 1485 m, dopo aver passato due caverne di guerra parzialmente diroccate. Per chiazze di erbe prima e bosco ceduo poi, si perviene al Casón del Sol, 1275 m, in amena posizione e ben funzionante; possibilità di ristoro.

Fin qui si può giungere anche dalla Val Cinespa dopo aver oltrepassate le Malghe Valderóa e Domadór.

Per buona strada si giunge al Casón delle Mure, 1308 m, anch'esso attivo e accogliente.

In alto si scorge il Rifugio Bassano. Volendo lo si può raggiungere facilmente seguendo la strada militare che corre nel verde e raggiunge la conca con il Crocifisso del Pian de la Bala, 1381 m, da dove si può seguire a destra (ovest) la strada che sale alla Malga Val Vecchia, 1542 m, e poi il sentiero n. 151 che porta, attraverso un ambiente quanto mai pregevole per flora e fauna (possibile incontro con il camoscio), fino al Rifugio Bassano.

Oppure, dal Pian de la Bala, si prosegue per la strada militare verso sud fino al bivio di quota 1401 m dove, sulla destra (ovest) si stacca il sentiero n. 151 che sale direttamente alla Malga Val Vecchia e poi prosegue fino al Rifugio Bassano.

Ore 2,30 circa dalla Forcella dei Salaròli, in entrambi i casi.

Ore 5 dalla Malga Val Dumèla.

Collegamenti

Molti collegamenti con l'itinerario principale, che qui scavalca la crestone dei Salaròli, sono possibili e più o meno facilmente realizzabili. Per la loro descrizione si fa richiamo alle guide specializzate di cui alla *Bibliografia*, ma per corretta informazione indichiamo di seguito i principali collegamenti:

- 1- Da Seren del Grappa alla Cima Grappa per la Val delle Bocchette.
- 2- Da Fietta per la Val delle Mùneghe sul sentiero n. 125 e poi sul n. 109 fino in Grappa; oppure da Fietta per San Liberale sul sentiero n. 151 fino al Pian della Bala.
- 3- Dal Pian de la Bala alla Cima Grappa per la *Strada Militare di Arroccamento*.
- 4- Da San Liberale al Boccaór e al Pian de la Bala per il Percorso attrezzato "Sass Brusai" e il sentiero 152.
- 5- Da San Liberale al Rifugio Bassano per il Percorso attrezzato "Nico Gusella".
- 6- Da Cismón del Grappa per la Val Goccia con il sentiero n. 13.

Infine: esistono molte altre possibilità, sia che si voglia salire dal settore meridionale che da quello settentrionale del *Monte Sacro alla Patria*.

Cosa vedere sul Monte Grappa

■ Il Sacrario

Sul grande costolone del Monte Grappa, che si sviluppa da quota 1754 a quota 1775 con direttrice nord sud, si eleva un'opera grandiosa: il Cimitero Monumentale.

Costruito nel 1935 per ospitare i resti dei Caduti del 1917-18, l'opera è stata progettata dall'arch. Greppi e dallo scultore Castiglioni di Milano.

Nel grande piazzale svettano due antenne porta bandiere con lo



zoccolo di bronzo che reca i fregi di tutte le Armi partecipanti alle battaglie del Grappa.

Qui inizia il Cimitero degli Italiani con cinque gradoni semicirculari nei quali trovano posto i loculi, ognuno dei quali è chiuso da una targa di bronzo con nome, grado e decorazioni del Caduto. In quelli più grandi riposano, in ognuno, 100 Caduti Ignoti. I Caduti con un nome sono 2283, quelli senza nome 10.332. Questo basti per capire la carneficina avvenuta sul Monte Grappa e perché si canti ancora, e senza retorica, "Tu sei la mia Patria". Frase scritta a grandi lettere anche sul *Portale di Roma*, in fondo alla *Via Eroica*.

L'Alta Via degli Eroi n. 8 è stata dedicata proprio a questi Caduti, Italiani e Austro-Ungarici e di altre Nazioni, senza distinzione.

La tomba del Gen. Giardino, comandante della *Armata del Grappa* dall'aprile 1918 e qui sepolto secondo le sue ultime volontà, si trova sul quinto gradone assieme alla moglie Margherita. La sua frase "Gloria a Voi Soldati del Grappa" sta scritta a lettere cubitali sopra la tomba del Generale.

In alto si trova il Sacello della Madonnina del Grappa, ferita da granata austriaca il 14 maggio 1918 e decorata con medaglia di guerra. All'interno del Sacello c'è l'altare donato da papa Benedetto XV, la Via Crucis del Castiglioni e il busto in bronzo di San Pio X, collocato il 4 agosto 1951 in occasione del 50° anniversario della salita dell'allora Patriarca di Venezia sulla cima del monte.

Segue la *Via Eroica*, ampia e lunga spianata, 300 metri, fiancheggiata da 14 cippi di pietra con scolpiti i nomi dei luoghi resi celebri dalla guerra, che termina con il *Portale di Roma*. Questi dà accesso al Museo, grande sala di 350 metri quadri a tre navate, non sempre aperto causa infiltrazioni e altri problemi. Sopra c'è l'ampio terrazzo panoramico con grande targa topografica in bronzo.

Dietro il Museo, rivolto a nord, sorge il Cimitero Austro-Ungarico con due gironi e i loculi chiusi da lastre di bronzo. I Caduti con un nome sono solo 295, i senza nome sono oltre 10.000.

In totale quassù riposano, finalmente in Pace, 2578 Soldati identificati e 20.332 Soldati Ignoti.



Al centro le Vette Feltrine con le Pale di S. Martino
sullo sfondo, viste della Cima Grappa

■ La Galleria Vittorio Emanuele III

Opera militare stupefacente e grandiosa, ideata e costruita tra il gennaio ed il giugno 1918 per rafforzare la linea difensiva sul Grappa. La realizzò il Genio Militare del *Gruppo Lavoratori Gavotti* (dal nome del loro capitano e direttore), con 600 uomini, 200 giorni di lavoro continuato, 8 perforatrici, 8 martelli pneumatici.

La Battaglia del Solstizio, 15 giugno 1918, servì da collaudo e le formidabili prestazioni ottenute dettero ragione a chi aveva deciso l'immane lavoro. In un solo giorno si abbattono sul nemico oltre 30.000 colpi di artiglieria con effetti devastanti.

Il corridoio centrale della Galleria, che parte dal *Piazzale Milano* e giunge alla *Nave*, è lungo oltre 1500 metri; numerosi bracci laterali conducono alle cannoniere, alle postazioni per mitraglia, agli sbocchi, agli osservatori, portando lo sviluppo totale a 5132 metri.

Opera ciclopica.

Nella Galleria furono poste 23 batterie con 92 cannoni dei calibri 64, 70, 75 e 105 mm, oltre a 70 postazioni per mitragliatrici. Furono apprestate 6 fotoelettriche, impianti elettrogeni e di illuminazione, ventilatori, protezioni gas, serbatoi d'acqua, depositi viveri, depositi munizioni, dormitori, posti osservazione, telefoni e servizi logistici di varia natura per una autonomia di almeno 15 giorni.

Buon tratto della Galleria Vittorio Emanuele III è attualmente illuminato e aperto ai visitatori e si possono ammirare parecchie postazioni in caverna con batterie di cannoni mod. 1906, postazioni per mitragliatrici, sbocchi, osservatori. Una grande plastigrafia e alcune lapidi illustrano la formidabile organizzazione difensiva.



Galleria di guerra presso la Cima Grappa, sulla strada militare di Arroccamento

Quarta tappa

■ Dal Rifugio Bassano a Bassano del Grappa per la Val dei Lebi e la Val di Santa Felicita

Dislivello:	in discesa 1615 m
Lunghezza:	circa 20 chilometri
Tempo netto:	ore 6 circa
Sentiero:	80
Difficoltà:	E, T

A Bassano si può scendere in automezzo (taxi o passaggio) o per altre varianti da "inventare" carta alla mano, ma per terminare l'Alta Via in modo pedestre, genuino e "trionfale", la soluzione migliore è la

seguinte.

Dal Rifugio Bassano, 1745 m, si segue la Strada Cadorna a sud, passando alti sopra il Casón d'Ardósa e lasciando a destra (ovest) la Caserma Milano e il Cimitero Monumentale.

Il tracciato originale dell'Alta Via degli Eroi n. 8 prosegue per la Strada n. 141 per circa 2,7 chilometri fino al bivio di quota 1446 m dove la stessa prosegue, oltre il Monte Pèrtica, per la vallata feltrina.

Dal bivio scende per la Strada Cadorna ancora 1 chilometro circa quindi, poco oltre il Casón di Méda, prende la stradina che, a quota 1483 m, si stacca a sud est. Per questa percorre la testata della Val delle Foglie in leggera discesa fra ampi pascoli. Dopo una curva scende più ripida e tortuosa a sud ovest (rovine militari e galleria di guerra) fino a quota 1385 m dove, con ampia e marcata curva, si porta bruscamente a nord est, poi est, entrando a mezza costa nella Val di Poise all'altezza della Malga Selva, 1342 m, in ambiente bello, selvaggio, verde, riposante.

Fin qui si può giungere direttamente dall'Ossario prendendo, dal Piazzale Milano, il sentiero a sud n. 80 che trascura la Strada n. 141, solo traversandola a quota 1647 m, poi si dirige verso il Monte Meda, oltre il quale scende alla Casèra Pellizzari e quindi alla Malga Selva.

Per la stradina o per il sentiero n. 80 si scende fra il Boscón a est e il Bosco Piai a ovest, entrando nella Valle dei Lebi sulla *Strada Militare di Arroccamento*.

A quota 1006 m si prende la stradina che si stacca a sud e ci si porta a quota 958 m dove sulla destra (ovest) si stacca il sentiero n. 80 che divalla a sud verso la Valle di Santa Felicita, incontrando a quota 698 m il sentiero n. 70 proveniente da Casa Pianàro.

Da quota 1006 m si può procedere sul tracciato originale a ovest (*Strada Militare di Arroccamento*) fino alla Casa Pianàro, 980 m, da dove si prende a sud il sentiero n. 70 che scende anch'esso in Valle di Santa Felicita e dove incontra il n. 80 a quota 698 metri.

Il sentiero, abbastanza comodo, scende per alcuni tornanti sulla sinistra orografica della valle, a tratti scavato nella roccia, sopra il letto asciutto del torrente.

Dall'alto di un ballatoio appare finalmente il fondo alpestre della Valle di Santa Felicita con la sua bella Palestra di Roccia.

Si scende ora rapidamente fino a toccare una parete coperta d'erbe ai



La Cima Grappa con il Sacratio

pie di della quale inizia un canalino ripido ed impervio detto *lo Scalón*, circondato da alti bastioni rocciosi (sorgente). Percorrendo il sentierino inizialmente sul fondo del canale si giunge in breve alla Palestra, quota 420 m, dal cui “imbuto” si esce allo scoperto per una stradicciola sulla sinistra delle ghiaie. Dopo circa un chilometro e mezzo si giunge all’antica *Trattoria alla Mena* (albergo), già rifugio e ritrovo degli alpinisti che frequentavano o frequentano la valle.

Fin qui **ore 4 circa** dal Rifugio Bassano a Cima Grappa.

Dalla “Mena” al centro storico di Bassano del Grappa, dove termina l’Alta Via degli Eroi n. 8, corrono circa 7 chilometri di ottima strada asfaltata che, a causa del traffico notevole, risulta alquanto noiosa da farsi a piedi.

Bassano del Grappa, 130 m, fra le più belle, storiche e industriose città venete offre, all’interno delle mura medioevali, un intatto centro storico con vecchi portici, edifici rinascimentali, case affrescate; vera oasi di contemplazione artistica.

Antichi pregi sono il *Castello*, la *Madonna della Salute* con la *Porta del*

Palazzo Pretorio, la *Torre di San Ivano*, il *Chiostrò del Museo* nell’antico *Convento di San Francesco* dove sono la collezione lapidaria e gli affreschi di Battista da Vicenza del XV sec., e la *Pinacoteca* con i dipinti di Jacopo, Francesco e Leandro da Bassano del XVI sec., del Giambono, del Guariento, del Vivarini, ecc.; quindi le numerose opere del Seicento e del Settecento di Maffei, Ricci, Tiepolo, Piazzetta, Longhi, Magnasco; oltre alle sculture del Canova e i disegni vari.

Interessante la *Raccolta Remondiniana* di stampe popolari della *Calcografia Bassanese Remondini* del XVII-XIX sec.; e inoltre: materiale romano, monete, medaglie, ceramiche...

Assai caratteristiche sono le *Case Campostella*, *Brocchi*, *Vittorelli*, *Guadagnini*, *Cerato*, *Ca’ Vecchia*, il *Palazzo Municipale*, esempi dell’architettura locale del Cinquecento e del Seicento. Al Quattrocento risale la *Casa di Lazzaro Bonamico*. Linee palladiane hanno *Ca’ Priuli* e *Ca’ Angaran*. Il Settecento è rappresentato dalla *Villa Rezzonico* e dalla *Villa Gradenigo*; il primo Seicento dal *Palazzo Bonaguro*; il *Palazzo Sturm* è del sec. XVIII; il *Duomo* del Quattrocento, ma più volte rimaneggiato.

Il *Tempio Votivo* custodisce i resti di 6000 Caduti durante la guerra del 1915-18.

Ma non si può pensare a Bassano senza ricordare il *Ponte degli Alpini* che ha alle spalle poco meno di 800 anni. La data ufficiale di nascita risale infatti al 1209. La sua vicenda parla di crolli e di rovine. Il fiume Brenta non gli è mai stato molto amico; nel 1450 e nel 1490, per esempio, le sue acque lo spazzarono via. Poi nel 1511 venne incendiato da Palisse; nel 1520 cadde di nuovo; altri crolli nel 1526, 1567 e infine nel 1726 per vecchiaia; nel 1748 crollò nuovamente; nel 1813 lo fece saltare Beauharnais.

Le granate austriache del 1915 non lo scalfirono ed è qui che nacque la leggenda seconda la quale “quel ponte vince la guerra” e il conseguente nome “Ponte degli Alpini”. I quali, nel 1948, dopo l’ennesima ricostruzione, altro non potevano fare che battezzarlo con una buona e rinomata bottiglia di grappa locale.

Attrezzatura turistica e ricettiva di buon livello con numerosi e anche ottimi alberghi, ristoranti, pensioni, trattorie e locali tipici. Agenzie viaggi, turistiche, di servizi vari. Sezione del CAI; TCI; FF.SS. con il romantico trenino da e per Trento, “su e giù per la Valsugana”.

Bibliografia consultata *(in ordine di uscita)*

- SAGLIO SILVIO, Guida da Rifugio a Rifugio-Prealpi Venete, *CAI-TCI*, 1961
- CELOTTO ANTONIO, Monte Grappa, *Minchio, Bassano*, 1966
- CAI BASSANO, Nel 75° di Fondazione, *Nuova Stampa*, 1967
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Scopriamo la Val di Schievenin, *Lo Scarpone*, 1 settembre 1972
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Valle di Schievenin, *Le Alpi Venete*, N 1972
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Alta Via degli Eroi, *Tamari*, 1975
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, 50 Escursioni in Val di Piave, *Tamari*, 1976
- GAROBBIO AURELIO, Alpi e Prealpi, mito e realtà, Grappa e Feltrino, *Alfa*, 1977
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Racconti della Val di Piave, *Priuli&Verluccha*, 1978

- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Il Massiccio del Grappa, trionfo della solitudine, *Ghedina*, 1981
- SCANDELLARI ARMANDO, Canale del Brenta, *Tamari*, 1981
- CAI BASSANO, Il Grappa, patrimonio ambientale, 1985
- HÜSSLER EUGEN, Guida alle ferrate dall’Adamello al Brenta, *Denzel-Frasnelli*, 1985
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Massiccio del Grappa e Alta Via degli Eroi, *Tamari*, 1986
- AA. VV., Monte Grappa da scoprire, *C.M. del Grappa*, 1989
- CARARO-GRANDESSO-SAURO, Incontri con il Grappa 1, *Moro* 1989
- BUSNARDO GIUSEPPE, Escursioni nel Massiccio del Grappa, *Cierre*, 1991
- SCANDELLARI ARMANDO, Monte Grappa, guida escursionistica, *Nuovedizionidolomiti*, 1991
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Alta Via n. 8 delle pre-Dolomiti, *Amm. Prov. Belluno*, 1992
- BUSNARDO-LASEN, Incontri con il Grappa 2, *Moro*, 1994
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti, *Amm. Prov. Belluno*, 1995
- FOTOGRUPO, Escursioni tra il Grappa e il Cesén, *DBS*, 1997
- MASUTTI L., Incontri con il Grappa 3, *Moro* 1998
- VAROTTO M., Il paesaggio dell’abbandono nel Massiccio del Grappa nord orientale, *CAI Terre Alte*, 1999

Cartografia consultata

Carte I.G.M. 1:25.000

- FOGLIO 22, II, SE - *Feltre*;
- FOGLIO 37, I, NE - *Seren del Grappa*;
- FOGLIO 37, I, SE - *Cavaso del Tomba*;
- FOGLIO 37, I, SO - *Monte Grappa*
- FOGLIO 37, II, NO - *Bassano*

Carte 1:25.000

CAI di Bassano - Canale del Brenta (solo ultima tappa)

Carte 1:30.000

COMUNITÀ MONTANA BRENTA - Il Massiccio del Grappa i sentieri,

Grappa, Feltrino (buona, con tutto il percorso)
ZANETTI - Colli Asolani - Grappa - M. Tomba (solo ultima tappa)

Carta 1:50.000

PILOTTO - Le Vette, Monte Grappa, Feltre (tutto il percorso)

KOMPASS - Altopiano di Asiago

Indice

Notizie generali	pag.	3
Consigli utili per gli escursionisti		
Epoca consigliata	pag.	7
Precauzioni da adottare - Equipaggiamento.....	pag.	7
Soccorso Alpino	pag.	8
Cosa e' il C.N.S.A.S.	pag.	9
Dove opera il C.N.S.A.S.	pag.	10
Prevenzione	pag.	10
Regole base per una maggiore sicurezza in montagna e nell'ambiente ostile	pag.	10
Regole base di comportamento in caso di incidente	pag.	11
Modalita' di allertamento S.U.E.M. 118/C.N.S.A.S.	pag.	12
Segnale internazionale di soccorso alpino	pag.	14
La segnaletica	pag.	15
Scala delle difficoltà.....	pag.	16
Scheda tecnica	pag.	17
Relazione tecnica delle tappe		
Prima tappa	pag.	19
Da Feltre alla Malga Pàoda per il Monte Tomatico	pag.	19

Indice

Collegamento 1		
Da Ciladón a Malga Pàoda	pag.	25
Collegamento 2		
Da Prada a Malga Pàoda	pag.	27
Seconda tappa		
Dalla Malga Pàoda alla Malga Val Dumèla per il Sentiero CAI Montebelluna	pag.	28
Variante I		
In cresta per il Monte Santo e il Monte Sassumà	pag.	29
Per il Sentiero CAI Montebelluna, cioè sull'itinerario originale.....	pag.	29
Collegamento 3	pag.	34
Collegamento 4	pag.	35
Collegamento 5	pag.	37
Collegamento 6	pag.	39
Collegamento 7	pag.	41
Terza tappa		
Dalla Malga Val Dumèla al Rifugio Bassano per il Col dell'Orso.....	pag.	43
Variante II		
Per la Malga Col de Spadaròt	pag.	44
Variante III		
Per la Val delle Mure	pag.	48
Collegamenti	pag.	49
Cosa vedere sul Monte Grappa.....	pag.	49
Il Sacratio	pag.	49
La Galleria Vittorio Emanuele III	pag.	52
Quarta tappa		
Dal Rifugio Bassano a Bassano del Grappa per la Val dei Lebi e la Val di Santa Felicità.....	pag.	54
Bibliografia consultata	pag.	58
Cartografia consultata	pag.	59

Timbri

Timbri

Informazioni

Amministrazione Provinciale

Settore Turismo - Servizio Comunicazione e Promozione
Via Psaro, 21 - 32100 Belluno
Tel. +39 0437 94 00 84 - Fax +39 0437 940073
mail@infodolomiti.it - www.infodolomiti.it

Feltre - Ufficio IAT

Piazza Trento e Trieste, 9 - 32032 Feltre
Tel. +39 0439 25 40 - Fax +39 0439 2839
feltre@infodolomiti.it - www.infodolomiti.it

Bassano - Ufficio IAT

Largo Corona d'Italia, 35 - 36061 Bassano del Grappa
Tel. +39 0424 52 43 51 - Fax +39 0424 515301
iat.bassano@provincia.vicenza.it - www.provincia.vicenza.it

Per problemi di una certa rilevanza o informazioni ci si potrà rivolgere anche alle Sezioni del Club Alpino Italiano di Feltre, Bassano del Grappa e Montebelluna, tenendo presente che i Soci del CAI sono dei volontari e difficilmente fanno orario d'ufficio nelle rispettive Segreterie sezionali.



Sezioni CAI

Feltre

Porta Imperiale, 3 - 32032 Feltre (BL)

Tel. +39 0439 8 11 40

Bassano del Grappa

Via Schiavonetti, 26 - 36061 Bassano del Grappa (VI)

Tel. +39 0424 2 20 96

Montebelluna

C/o Villa Pisani Biadene - 31044 Montebelluna

Tel. +39 0423 60 53 37